

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **11 (1869)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

*Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.*

SOMMARIO: Consigli ai Maestri — Circolare della Società dei Maestri Svizzeri — Dell'Abolizione della pena di morte — Corrispondenza — Necrologia — Esercitazioni scolastiche — Avviso — Avvertenze.

Consigli ai Maestri.

Non s'incontrano troppo di frequente Ispettori che si occupino con molto zelo ed energia del buon andamento delle scuole, e meno ancora di quelli che si curino di impartire sagge ed opportune direzioni ai maestri non sempre forniti delle necessarie cognizioni teoriche e pratiche. Quando però ci avveniamo in essi, ci gode l'animo di segnalarli; e perciò ci affrettiamo a riportare da una circolare ispettorale i seguenti punti, che raccomandiamo all'attenzione di tutti g' istituti.

Frequenza degli allievi alla scuola. — Quando si fa osservare ad un maestro il poco profitto de' suoi scolari, raro è non risponda: le frequenti assenze de' miei allievi sono cagione del poco profitto. Ebbene, se questo fatto è in parte vero, io son d'avviso doversene sopra tutto accagionare l'indifferenza e la trascuratezza del maestro stesso. Se egli infatti si mostrasse compreso de' suoi doveri, se fosse il primo ad entrare nella scuola, e ultimo ad uscirne; se procurasse di mettersi in relazione coi genitori degli alunni, e facesse loro conoscere, con quella benevolenza e gentilezza che vincono ogni ritrosia ed osta-

colo, l'obbligo che hanno di mandare i figli alla scuola; se a tutti fornisse esempio della molta stima in cui hassi a tenere l'istruzione — e l'esempio tutti sanno quanto valga, — io credo che tutte le scuole sarebbero frequentate a grande onore degli insegnanti ed a vantaggio del paese. Io ho sempre veduto che di rado ad un insegnante intelligente, educato e saggio fa difetto la pubblica stima e la fiducia generale. Così il maestro forma gli scolari: a maestro buono non mancano buoni e diligenti allievi.

Pulitezza negli alunni e nei locali. — Vedendo in una scuola allievi sudicii, e arredamento mal tenuto, non si falla giudicando di botto sinistramente maestro e scolari. Chi non esige pulitezza negli abiti, tuttochè rozzi, de' suoi alunni, ordine e mondezza nella scuola, trascura una parte importante dell'educazione, ed è cattivo maestro. Vorrei che questo tale considerasse che la decenza e la pulitezza negli abiti e nella persona, oltrechè abituano all'ordine, alla gentilezza ed indicano civiltà, influiscono potentemente sulla salute. E ad ottenere più facilmente questo, desidererei che in ogni scuola si premiassero solennemente quegli allievi o quelle allieve che diedero prova d'amore alla pulitezza. Mi sarebbe doloroso dover richiamare l'attenzione di qualche insegnante elementare su questo particolare che io credo importantissimo, e che pur vidi con rincrescimento trascurato da alcuni maestri.

Educazione. — Prima d'ogni altra cosa si badi alla educazione: confesso schiettamente che, uscito da qualche scuola elementare, mi sentii una stretta al cuore, pensando agli allievi da me visitati. E che vale, dissi tra me e me, che quei fanciulli e quelle fanciulle comincino a leggere ed a scrivere benino, sappiano far di conto e tradurre in italiano alcuni vocaboli del loro dialetto, se il cuore si mantiene nella natia rozzezza, se nessun gentile e grazioso atto informa le loro piccole azioni, se l'animo loro non è riscaldato da dolci e sereni affetti? Quei fanciulli così avviati si torranno di dosso il disonore di non saper leggere, ma non si prepareranno ad essere d'ornamento e di

decoro alla patria. L'istruzione dev' essere il mezzo, l'educazione il fine. Se a questa più che a quella non si bada, spariranno, lo speriamo affatto gli illetterati, ma resteranno le migliaia e migliaia d'oziosi, di truffatori, di detenuti, di galeotti. Per carità, maestri e maestre, abbiate a cuore l'educazione dei crescenti, alle vostre cure affidate. Animate l'istruzione col calore benefico del sentimento e dell'affetto. Senza ciò sarà vana ogni vostra fatica.

Insegnamento religioso. — La religione nobilita e sublima l'insegnamento, circondandolo di luce, di verità e di virtù; e sarebbe follia disgiungere l'una dall'altro. A questo doppio bisogno si è provveduto nelle nostre scuole elementari in cui l'insegnamento religioso occupa conveniente posto. A meraviglia; ma io vorrei che i maestri e le maestre non intendessero troppo alla lettera la cosa. Alcuni fanno consistere l'istruzione religiosa nel far mandare a memoria dai loro allievi, a modo di pappagalli, il Catechismo e la Storia Sacra, senza che alcuna spiegazione ed applicazione venga mai a chiarire ciò che hanno imparato. Siffatto studio non lascerà nei cuori dei fanciulli alcun vitale nutrimento. Nè mi si dica che non possa farsi altrimenti con allievi di tenera età. Perchè ad un fanciullo non si potranno ispirare sentimenti di amore e di riconoscenza verso Dio, di fratellanza, di carità, di perdono verso il prossimo? Perchè non si potrà infondere nel suo tenero cuore l'amore d'ogni bella virtù colla guida appunto del Catechismo e della Storia Sacra? Se questi due libri fossero spiegati come si conviene, si mostrerebbero per ogni dove frutti più copiosi di morale progresso.

(*Continua*).

Circolare ai Maestri Svizzeri.

Onorevoli Colleghi ed Amici,

Nella riunione della Società Svizzera dei Maestri in S. Gallo toccò alla città di Basilea l'onore di esser scelta per la festa nel 1869. Il Comitato della Società scelto in quella riunione ha,

secondo quanto è prescritto dagli Statuti, cominciato il suo ufficio col discutere e stabilire quelle tesi che devono esser trattate nella riunione dei maestri nel prossimo anno; egli ne elesse anche i Relatori.

Noi abbiamo l'onore di portare a vostra conoscenza i quesiti che vennero stabiliti, colla preghiera di discuterli nei vostri circoli. — Sarebbe sommamente desiderabile che i risultati di questa Conferenza abbiano ad essere trasmessi direttamente ai signori Relatori, o per nostro mezzo, entro la fine del mese di marzo (Pasqua) 1869 in una breve memoria.

Sezione per le Scuole primarie.

TEMA — In quali rapporti stanno fra loro, Educazione ed Istruzione nelle scuole elementari, e come deve essere impartita l'istruzione per rapporto ad uno scopo educativo? — Di quali mezzi si può principalmente disporre a questo fine, ed a quali condizioni devono soddisfare i maestri elementari? Relatore signor Guglielmo Glatz, maestro alle scuole delle fanciulle di San Teodoro.

Sezione per le Scuole medie di fanciulli.

TEMA — Sulla sostituzione della lingua latina nelle scuole reali. Relatore signor prof. D. A. Mähly, maestro alla Scuola pedagogica ed al Ginnasio.

Sezione per le Scuole medie femminili.

TEMA — Il compito delle scuole femminili in rapporto all'igiene. Riferente Jenny, maestro alla scuola femminile.

Sezione per i Maestri di lingua francese.

TEMA — Qual è il metodo da seguirsi nell'insegnamento delle lingue straniere e principalmente della francese? Ed a quale età devono gli allievi dei ginnasi e delle scuole medie cominciare questi studi? Riferente sig. Manly, maestro alla scuola industriale.

Sezione per Maestri di ginnastica.

TEMA — Quali metodi devono essere impiegati ne' diversi

esercizi delle scuole ginnastiche? (Questa esposizione verrà rischiarata colla spiegazione delle diverse classi di ginnastica per ragazzi e ragazze). Riferenti sig.ri Alfredo Maul, maestro alla scuola industriale ed alla scuola Reale e Federico Iselin, maestro alla scuola pedagogica ed al ginnasio.

Sezione per le Scuole superiori d'arti e mestieri.

TEMA — Qual è lo scopo delle scuole superiori generali, e di arti e mestieri? Quali lacune sono ancora a riempirsi nell'insegnamento professionale della Svizzera? Qual parte devesi assegnare all'istruzione pratica nell'insegnamento scientifico di una professione? Riferente signor Federico Antenheimer già Rettore della scuola industriale.

Come oggetto da trattarsi nell'Assemblea generale è fissato:

L'istruzione militare dei Maestri. Riferente signor professore D. Schoch, maestro alla scuola cantonale in Frauenfeld.

Onorevoli Colleghi ed Amici,

Noi sappiamo certamente che l'utile ed il progresso che ci aspettiamo da una festa quale è quella alla quale noi andiamo incontro non dipende solo dalla discussione di questo o di quel quesito, ma bensì da altri ben diversi fattori. — Noi dobbiamo avanti tutto essere penetrati dallo spirito di concordia, e dal sentimento di reciproca stima; è necessario che si desti in noi la coscienza di associazione; che in questa festa patriottica si manifesti l'unione di tutti quegli uomini che lavorano con noi sul più bel campo che vi sia, sul campo dell'educazione della crescente generazione. Noi ci appelliamo a questo spirito, a questo sentimento ed a questa coscienza, onde colla nostra riunione procurare una messe abbondante per noi e per quelli che vengono affidati alla nostra protezione.

Basilea, Dicembre 1868.

Il Comitato dell'Assoc. Svizzera dei Maestri.

L'Abolizione della Pena di Morte.

Non per rispondere agli sproloqui di un giornale, che pur dicendosi religioso, con rivoltante cinismo fa l'apoteosi del carnefice; ma per mettere nella sua vera luce una quistione, che omai s'agita in tutte le classi di cittadini, noi imprendiamo a pubblicare alcuni pensieri sull'abolizione della pena di morte — tema che d'altronde dovrà fra breve esser discusso nella nostra Camera legislativa in occasione della riforma del Codice penale. Nè paja a taluno che questo argomento sia fuori di luogo in un giornale d'educazione; imperocchè i costumi e i progressi morali di un popolo sogliono misurarsi dalla mitezza o dalla ferocia delle sue leggi. E noi crediamo che si avrà fatto molto pel suo incivilimento, quando sarà risparmiato ad una popolazione cristiana lo spettacolo di supplizi che richiamano i sacrifici dei pagani agli Dei infernali.

Tuttavia noi non pretendiamo d'imporre altrui i nostri giudizi, le nostre convinzioni. Noi ci siamo proposto di comunicare ai nostri lettori il frutto di serie meditazioni fatte o da soli, o in compagnia di alcuni uomini che si chiamano Beccaria, Vergani, Pastoret, oppure Lucas, Guizot, de Broglio e di alcuni altri scrittori più recenti, tra i quali un nostro collega della Svizzera romanda, il signor Saintes, che abbiamo sentito col massimo piacere all'ultima Festa degl'Istitutori a Losanna, e di cui pure ci studieremo di epilogare le dotte sentenze.

E dapprima noi prendiamo ad esaminare e sviluppare questo quesito: A che punto è ai nostri giorni la quistione della pena di morte? come la si può difendere?.. come la si può combattere?

Un colpo d'occhio attento gettato sul teatro ove si combattono le lotte del pensiero contemporaneo ci hanno fatto conoscere alcune di queste proteste contro la pena di morte, che, senza sciogliere in modo soddisfacente tutte le questioni che vi hanno rapporto, si uniscono però a dichiarare, malgrado argo-

menti di altra natura e che hanno altresì il loro peso, che sono arrivati i tempi in cui questa pena, che non raggiunge più lo scopo che la società si proponeva, deve omai essere definitivamente cancellata dal codice dell'umanità. Non citeremo qui gli scritti del prof. Berner pubblicati nel 1861 a Berlino, nè l'opera più importante e completa su questa materia del celebre Mittermayer; nè quella del dottore Donkerstook od altri abolizionisti, che furono riassunti dal nostro compatriota bernese l'avv. Iolissaint in una sua vigorosa pubblicazione contro la pena di morte. Non analizzeremo pure l'opera del signor Vera, attualmente professore all'università di Napoli, e che al contrario riunisce tutte le sue forze per combattere la dottrina dell'invulnerabilità della vita umana. Una volta ch'egli ha creduto aver dimostrato che lo Stato è armato del diritto di togliere la vita a qualcuno de' suoi membri quando i bisogni della società lo esigano; non gli è più difficile di dedurre con un'inflexibilità di logica ch'egli apprese dalle lezioni di Hegel, la legittimità di una pena, contro cui per altro protestano tutte le forze della coscienza umana, la quale ha essa pure la sua logica irresistibile.

Noi vogliamo dire le ragioni di chi difende ancora la pena di morte e quelle di coloro che la vogliono abolita; e dal loro confronto e dalle loro confutazioni ciascuno potrà formarsi un proprio giudizio.

Noi abbiamo sentito più volte invocare in favore della pena di morte il vecchio adagio di cui si è tanto abusato: *Vox populi, vox Dei*, la voce del popolo è voce di Dio. Ora questa voce del popolo, ci si dice, si è fatta sentire, anche recentemente, quando volle da' suoi rappresentanti al Gran Consiglio di Zurigo la decapitazione di quel padre snaturato, che credette di poter lanciare nell'eternità i suoi bambini per sottrarli alla fame e alla miseria. Ma chi non sa che il popolo ha i suoi momenti di surrecitazione e di demenza? E invece di seguirlo in questa via di sragionamento, non è forse dovere degli uomini saggi di stornarvelo, anche a costo di perdere alquanto della loro popo-

larità? Ma la voce del popolo si fece altresì sentire e già da lunghi anni a Firenze, quando sul passaggio di un convoglio che accompagnava un condannato al supplizio, la popolazione di quella città, educata e civile, lasciò tutte le contrade deserte, chiuse le botteghe e le finestre delle case, e obbligò il granduca Leopoldo, con quell'eloquente silenzio, a decretare l'abolizione di una pena che ripugnava tanto ai concittadini di Dante e di Michelangelo. E non è forse la voce del popolo quella che non ha guari, e a Locarno e a Bellinzona si elevò a protestare, che non avrebbe sofferto, che il suo suolo fosse insanguinato da un sacrificio umano?

Si fa inoltre valere a favore della pena di morte, la sua antichità, ed anche la sua universalità. E qui bisogna confessare, che un genere di punizione, che tutti i popoli della terra hanno ammesso come legittimo, e che tutti i poteri si religiosi che politici hanno consacrato, bisogna, diciamo, confessare, che non de- v'essere trattato alla leggera, e che fa duopo astenersi a questo proposito da quelle qualificazioni, che accuserebbero più i giudici che applicano una legge scellerata, che non gli scellerati contro cui fu fatta la legge. Se la storia, dicono, consacra presso tutti i popoli questa pena, ciò vuol dire ch'essa è conforme ai voleri di Dio, che essa è nella natura delle cose! Non si è sempre veduto che la voce della natura è quella che ha un linguaggio uniforme in tutti i luoghi? E poichè non v'è dissidenza su questa materia in tutta l'antichità, poichè la contraddizione non si è fatta sentire che all'epoca in cui lo spirito umano ruppe la catena di tutte le tradizioni, bisogna essere ben temerario per pretendere di superare in sapienza la sapienza di tutti i secoli.

Ma noi risponderemo qui cogli abolizionisti, che l'insufficienza di questa prova si fa sentire colla sua stessa esagerazione; perchè oltre la parola solenne di Iéhova pronunciata contro il primo fraticida: « Io metterò un segno in fronte a Caino perchè nessuno l'uccida »; si sa benissimo che l'antichità di un errore, quando vi sia errore, non può mai trasformarlo in verità; e che

se questa argomentazione, presa d'altronde a prestito da Cicerone dove tratta *dell'esistenza di Dio*, potesse esser solida e incontrastabile, ne seguirebbe che i tristi accessori della pena di morte, sia che la precedessero, come i tormenti e la tortura per far confessar il delitto, sia che l'accompagnassero, come la mutilazione delle braccia, della lingua o lo squarciamento di tutte le membra, dovrebbero essere conservati come una sacra eredità, perchè l'uso n'era generale e la memoria si perde nelle caligini dell'antichità. Tuttavia, noi che comprendiamo, che ciò che fu dovette essere fino a un certo punto nell'interesse del presente, e in vista di più grandi miglione nell'avvenire, — poichè l'idea di progresso implica per sè stessa l'idea di successione — noi comprendiam per allora anche la necessità temporanea di certe istituzioni, senza pretendere, come fecero Lamartine nel suo encomiato rapporto alla Società della morale cristiana e più recentemente lord Russel in uno scritto che fece molto sensazione, — senza pretendere, ripetiamo, com'essi di consacrarne l'esistenza perpetua. Imperocchè, come diceva benissimo a Lamartine il procuratore generale Hello, bisogna ammettere in tutti i tempi ciò solo che una volta fu legittimo: la legittimità di una cosa non si prescrive giammai, essa ha la durata della verità, e questa è imperitura. Noi non neghiamo dunque al passato della pena di morte una necessità relativa; ma noi abbiamo per noi un' autorità ben più decisiva che quella dei due nomi illustri che abbiamo citato, ed è quella del fondatore del Cristianesimo, il quale dichiarò che Mosè non aveva potuto dare al suo popolo che delle leggi che fosse capace di sopportare; e noi concludiamo da queste parole del Redentore, che Mosè dovette aver riguardo alla posizione morale e sociale di quelli a cui le destinava.

Ma gli abolizionisti credono poter inoltre rispondere a questo argomento attinto al diritto storico, colla legge Porzia stabilita sotto la repubblica romana e contenente il divieto d'infligger la pena capitale ad un cittadino romano. Questa legge, dicon essi, infligge una smentita all'unanimità dei testimoni a favore di questa

pena; il che fornisce al suddetto Mittermayer l'occasione di comparare le necessità del dispotismo, che non può vivere che di intimidazione e di terrore, colla larghezza dei principi repubblicani i quali non prosperano che all'ombra della libertà. Insieme a questa libertà, egli dice, la tirannia, all'epoca dei Cesari, aveva distrutto nei cittadini e nel governo il rispetto per la dignità umana. Se adunque Augusto e Tiberio ristabilirono la pena di morte, egli è perchè esiste un rapporto naturale tra questa pena e il dispotismo. — Perciò stabilito una volta l'impero a Roma, fu pur ristabilita la pena di morte; ed è noto che i successori d'Augusto non la lasciarono cadere in dimenticanza.

(*Continua*)

Corrispondenza.

I nostri lettori si ricorderanno di un cenno che abbiamo fatto nel N.° 21, di una Fiera di beneficenza che si organizzava a Neuchatel a favore dei danneggiati, da una nostra abbonata. Ora siamo lieti di poter pubblicare la seguente di lei lettera :

Signor Redattore!

Vogliate scusarmi per la mia tardanza ad esprimervi la mia riconoscenza, per la premura colla quale voi mi procuraste i rapporti del Governo ticinese sopra l'inondazione; essi vennero venduti al Bazar di beneficenza che ebbe luogo al principio di dicembre, e che ha prodotto una bella somma, della quale spiace mi di non potervi dare la cifra esatta, per non essere ancora estratta la seconda lotteria, colla quale deve chiudersi il Bazar.

Si è con vero piacere, che io mi sono riabbonata al vostro eccellente giornale, che io vedo sempre arrivare con gioja; sempre occupandosi di interessi locali, esso esprime idee che sono comprese da tutti quelli che si interessano all'educazione, ed alla gioventù, anche in circostanze che a prima vista sembrerebbero differenti da quelle del vostro Cantone.

Io ho conosciuto un poco il vostro Cantone in un mio viag-

gio nel Nord dell'Italia e nel nostro bel Ticino, « Carbonchio
• dai mille fuochi, nostro ornamento, e nostra gioja; il balcone
• dal quale il nostro occhio si spinge sopra gli aranci, scala di
• marmo per la quale dai nostri palazzi di ghiaccio noi andiamo
• a bagnare i nostri piedi nelle tiepide acque, lavare i nostri
• capelli nelle onde pregne degli ardori del mezzogiorno, che si
• cullano fra gli uliveti delle tue rive... Dio ti guardi, nostra
• bella Svizzera italiana. I nostri cuori vedendoti palpitano d'a-
more e si gonfiano d'orgoglio ». — Queste linee che vennero
scritte da una dama Vodese, la signora Gasparin, mi ritorna-
vano alla mente alla vista della posizione ideale de' vostri laghi
un vero paradiso che niente sorpassa nella mia memoria.

Così pure qual delizia il percorrere la Riviera e la Leven-
tina, e come dopo averle ammirate, ebbi io a soffrire, coi suoi
abitanti, delle rovine a cui furono vittime!

Perdonatemi signore se ritorno ancora alla carica per do-
mandarvi un favore. — Facendo io collezione di autografi, ed
essendo grande ammiratrice del Vela di cui potei contemplare
la magnifica statua della Desolazione, ornamento del giardino
Ciani, io vi domanderei se non vi sarebbe possibile di pro-
curarmi qualche linea dalla mano dell'autore di Napoleone mo-
rente per unirla a quelle che io possiedo di Napoleone I° stesso.

Vogliate o Signore accogliere con indulgenza questo nuovo
appello alla vostra gentilezza, e perdonarmi la libertà che mi
sono presa.

Ho ricevuto l'Almanacco che mi ha vivamente interessata,
e ve ne ringrazio caldamente pregandovi di aggradire l'assicura-
zione della mia rispettosa divozione.

ELENA MATHEY.

Necrologia.

D. Francesco Orgneri.

L'albo funebre del nuovo anno si è aperto a Mendrisio onde
registrarvi pel primo il nome d'un nostro Socio — il Sacerdote

D. Francesco Orgneri — quasi ch'è l'implacabil dea non avesse già di troppo messo la sua falce nel nostro campo nell'anno decorso...! Morte lo colse repentinamente nelle ore pomeridiane del giorno 7 corrente, nel mentre stavasi intento a' suoi studi, in cui, fedele al consiglio del Poeta Venosino, versava *diuturna manu*, formandone sua principale delizia ed alternandoli colle cure verso gl'infermi di questo Nosocomio Cantonale al cui governo religioso era stato preposto tre anni or sono.

Fu egli amante dell'educazione e del progresso, ed arricchì di tal tesoro di scienza e di erudizione, e di bello e classico stile la parola evangelica che bandiva dal pergamo, eloquente oratore, da far rivivere i tempi dei *Bossuet*, dei *Torricelli* e dei *Barbieri* — Sperasi che de'suoi manoscritti sarà fatto un prezioso dono a favore di quest'Ospitale.

Nè fu da meno la sua vita privata, in cui vero ministro di Dio gli prestava un culto non ipocrita, non superstizioso, ma modesto ed informato a que' sublimi precetti — nei quali soli Cristo riassunse tutta la sua Religione — quelli cioè dell'Umanità! E che fosse umano lo prova la stessa sua emigrazione dalla natia Milano in queste nostre libere contrade non ad altro fine che per metter modo alla liberalità del suo cuore, lo dicono commosse e riconoscenti le molte famiglie povere e bisognose di questo paese alle quali egli generosamente sovveniva, rendendo tanto più accettevole quanto più ignorato il beneficio: lo attestano ad una voce gl'infermi qui ricoverati, a cui fu largo di opportuni soccorsi e di utili conforti, lo conferma il senso profondamente doloroso in quanti lo conobbero all'udire l'infesta notizia dell'immatura sua perdita.

Sincero ammiratore di eletto ingegno — che viene ad essere rapito nella pienezza delle sue forze vitali — e nel bel mezzo dei suoi trionfi, sciolsi questo debole, ma vergine encomio all'onorata memoria, desiderando che come a lui vivente fu ospitale ed amica, così or non sia greve la terra in cui riposano le sue ceneri, sebbene non l'irradi il bel sole di Lombardia,

Esercitazioni Scolastiche

SAGGIO DI LEZIONE DI NOMENCLATURA. — LA CUCINA.

Maestro. Oggi per lezione di nomenclatura domestica dobbiamo raffigurarci di essere in una cucina di un ricco signore. Essa è molto ampia, e col focolare all'antica. Ciò vuol dire che la gola del camino è alla base come una *tramoggia* rovesciata, cioè sporgente verso la stanza; come la chiamate voi questa parte della gola del camino? (*cappa del camino*). Osservate ora tutte queste aperture fatte nel piano del focolare; esse hanno una *gratella* su cui mettesi brace o carbone per cuocere le vivande; cotali aperture come si dicono? (*buche o fornelli*). A ciascuna di codeste *buche* corrisponde un'apertura fatta sul davanti; codeste aperture sapete voi come si chiamano? (*narici*)... A che cosa servono siffatte narici? (*Risp.* Servono alla circolazione dell'aria; senza di esse le brace o il carbone acceso nelle buche tosto si spegnerebbe...) E questi due arnesi di ferro... da appoggiarvi sopra la legna da ardere, che nome hanno? (si chiamano *alari*). Per qual motivo vi si appoggia sopra la legna da ardere? (*Risp.* Affinchè l'aria possa investire in sufficiente quantità la legna; e questa possa comodamente pigliar fuoco e durare accesa). Volgete ora gli occhi a questa macchinetta a ruote; essa è il *girarrosto*. Con questa macchinetta si fa girare su di sè codesta sottile asta di ferro che vedete appuntata dall'un dei lati, e si chiama *spiede* o *stidione*; lo spiede porta infilzata la carne per cuocerla arrosto; per questo vi ha spiedi da *rosbiffe*, da *pollanche*, da *tacchinotti* (in dialetto *polin*), da *polli*, da *uccelli* e da *uccellini*, Vi ha de' girarrosti a *peso*, dei girarrosti a *molla* o ad *orologio*. Credo che pochi o forse nessuno tra noi abbia la cucina fornita di quest'arnese.

Lasciamo il girarrosto co' suoi spiedi, ed approssimiamoci a questa *pila*, dove la cuoca o il guattero rigoverna le stoviglie adoperate nel pasto. Questa pila dicesi *acquaio*; essa è munita di una *cannella* per ricevere la rigovernatura e l'acqua con cui sono lavate le stoviglie, e scaricarla nella *fogna*. — Rivolgiamoci da quest'altra parte: ecco una parete tutta tappezzata di *rami* disposti con bell'ordine: questo vaso stagnato dalla parte di dentro, non molto cupo, largo in cima come in fondo, e con manico laterale, è la *cazzaruola*; questi altri pure di rame stagnati di dentro, con sponda bassa, sono *teglie*, *teglioni*, *bastardelle*; quelli sono *stufaiuole*, *calderotti*, *paioline*, *forme da budini*: ecco qua la *ghiotta* o *leccarda*, la *padella*; ecco *bricchi* da caffè e da cioccolata.

Osservate ora quest'altra parete: ecco diverse *asse*. Questi piccoli regoli di legno ficcati nel muro a varia distanza che sostengono le *asse*, diconsi *beccatelli*. Sulle *asse* voi vedete disposti con ordine altri utensili; questo fornello col suo tamburlano è il *tostino*. Come lo chiamate nel vostro dialetto? a che serve, (serve a tostare, ossia abbrustolire il caffè). Questa macchinetta, per ridurre in polvere il caffè tostato, è che cosa? (il macinino da caffè). E poi ecco tutte le varie stoviglie, cioè *pentola*, *pentoli* e *pentolini*, *tegami*, *tegamine* e *tegamini* e simili, coi loro *testi* o *copricelle*. Provatevi un po' a dirmi che cosa è una *pentola*? (*Risp.* È un vaso cupo, d'argilla cotta con ventre gonfio, la bocca e il fondo più stretto, con due manichetti pure di terra, a guisa di orecchi verso l'orlo). Bene. Ditemi ora che cosa sia *testo* o *copricella* (*Risp.* E' quella rotella di terra cotta con piccola *presa* sorgente nel suo mezzo, e che serve a coprire *pentole* o *tegami*). Osservate ancora le *asse* dalla parte di sotto: hanno degli *uncinelli* da cui penzolano altri arnesi. Voi ben sapete il nome di quell'arnese che è fatto di lamiera o di latta bucherata, che il *riccio* dei buchi rende ronchiosa da una parte, su cui fregasi e si stropiccia o cacio, o pane o altro che si voglia ridurre in minuti bricioli, non è vero? (si chiama *grattugia*); eccone di varie forme... Ecco *romaiuoli*, *staccini* e l'*abette*; ecco la *mestola da schiumare* o *stiumarola*, il *colabrodo* o *colino*. Come chiamate nel vostro dialetto il *romajuolo*? (in dialetto *cazù*...); la *stiumarola*? (in dialetto *scervis*).

Insomma, per finirla, ecco le *gratelle* (in dialetto *graticola*); il *tagliere*, la *mezzaluna*, il *mortaio* col suo *pestello*; il *matterello* o *spianatoio*; ecco la *paletta*, le *molle*, il *soffietto*, la *ventola*, il *soffione*... Chi sa dirmi che cosa sia la *ventola*? (*Risp.* Treccia di grosse paglie unita circolarmente in modo da formare un disco, il quale poi si ferma tra mezzo a una canna fessa, che fa anche da manico, e se ne serve per soffiare nel fuoco agitandola fortemente dinanzi ai fornelli). Bene; e il *soffione* che cosa è? (è una canna in cui l'aria può circolare da parte a parte, di cui alcuni si servono per soffiare nel fuoco mettendosela alla bocca; e ciò per poterlo fare senza troppo accostarsi al fuoco.....

Vediamo ora di richiamare alla memoria il nome de' principali oggetti che vi ho fatti osservare, ecc. Scriverete questi nomi; e insieme mi farete la descrizione della *pentola* e della *grattugia*.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE. — GENNAJO.

I giorni sono corti, le notti lunghe. Gli alberi sono senza frondi.

Cessò ogni cantare o garrire di uccelli. I tetti e le campagne si vedono coperti di neve o di brine. Pel freddo sono agghiacciati molti rigagnoli; e talvolta fin l'acqua nelle case niuno lavora ne' campi. Questo è l'inverno; è la fredda stagione.

Dichiarazione. — Oramai siamo in che mese? Siamo in gennaio, n'è vero? Gennaio è il primo mese dell'anno nuovo: ma è anche il più bello? Di che stagione viene questo mese? Come sono i giorni in gennaio? sono lunghi come i giorni d'estate? — No, i giorni sono corti corti, e le notti tanto più lunghe. E gli alberi come sono? Non sono più vestiti delle loro belle foglie. Essi nell'inverno si riposano; e perciò fanno quasi come facciam noi quando andiamo a letto, che ci spogliamo dei nostri abiti per vestirli di nuovo al mattino nell'alzarci. Sentite ancora il canto o il garrito degli uccelli? No: cessò il cantare e il garrire degli uccelli. E i tetti e le campagne ci si presentano tutti coperti di che? di nevi o di brine. Andreste ancor volentieri a sedervi sul margine di quei rigagni che col dolce mormorio delle loro acque limpide e chiare vi rallegravano tanto nell'estate e nell'autunno? Oh no! Essi sono tutti agghiacciati; e fin nelle case talvolta trovate l'acqua che s'è convertita in ghiaccio pel gran freddo. Potreste ancora lavorare ne' campi? zappare, arare, sarchiare? No. Ogni lavoro nei campi è sospeso...

Com'è dunque l'inverno? I giorni di gennaio come sono?... Gli uccelli ci rallegrano ancora col loro canto?... Come sono gli alberi?... i tetti delle case?... le campagne?... i ruscelletti?... i rigagni?... e fin l'acqua nelle case?... Perchè vi piace correre sulla neve? e sul ghiaccio? ma che cosa vi può capitare?....

COMPOSIZIONE PER TRACCIA — UN CATTIVO FIGLIUOLO.

Dite come Giorgio sia un giovanetto in sui dodici anni (*descrivete le fattezze*); e non ne faccia una a bene, e tutto giorno si meriti le sgridate (*di chi?*); come non abbia voglia nè di lavorare, nè (*che altro?*); come non faccia altro che giuocare (*e che altro?*)... Onde bene spesso arrivano lagni (*a chi?*); come il padre non tralasci (*di far che cosa?*); ma sia un gettare il fiato; e perciò ne sia morto di crepacuore.

ERRATA-CORRIGE.

Nel numero precedente a pag. 11 quartina 6 invece di *rupe* — leggasi *rupi*.

7 . . . *prosta* — . . . *prostra*
5 . . . *ricinto* — . . . *vestito*

A V V I S O.

Presso **GIOVANNI GNOCCHI-Editore, Milano**

LE MIE PRIGIONI

DI SILVIO PELLICO

coi capitoli inediti, elegantemente illustrate.

L'Opera completa conterà di 12 Dispense di 16 pagine.

Cent. 10 la Dispensa.

Fr. 1. 20 l'Opera intera con Copertina e Frontispizio.

Due Dispense in-8° grande la settimana.

AVVERTEZE.

Al presente numero va unito l'Elenco generale della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo al 31 Dicembre 1868; come al numero precedente andava unito il Frontispizio e l'Indice dell'*Educatore* 1868 per comodo di chi ama far legare in un volume i numeri dell'annata e conservarne la collezione.

L'abbonamento annuo all'*Educatore* è di franchi 5 per la Svizzera, di franchi 6 per l'Estero pagabili anticipatamente. — Viene mandato *gratis* ai Membri della Società degli Amici dell'Educazione, quando contribuiscano regolarmente la loro tassa sociale. — Pei Maestri elementari minori del Cantone il prezzo d'abbonamento è ridotto a fr. 2. 50, compresi anche l'Almanacco sociale.

Chi non rimanda il presente numero si riterrà continuare per tutto il 1869 — I signori Membri della Società suddetta però sono avvertiti, che col semplice rimando non cessano di far parte della stessa e quindi di essere tenuti a pagarne le tasse, dovendo per tal caso accompagnarvi un'esplicita dichiarazione di demissione, diretta alla Commissione Dirigente della Società. Chiunque cessi dall'abbonamento deve avantutto pagare l'importo dell'*Almanacco Popolare* speditogli lo scorso mese.